MONDADORI EDUCATION

Storiografia, memoria e «mitigazione del rischio»

Intervista a Gabriella Gribaudi

Documenti. «Al posto di quel palazzo c'era la luna»

Riprendiamo un altro brano dalla testimonianza di Tony Lucido dal saggio di Gabriella Gribaudi, Il racconto della catastrofe. Ricordi e interpretazioni delle esperienze vissute attraverso le fonti orali*, in* Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e memorie*, a cura di Gabriella Gribaudi, Francesco Mastroberti, Francesco Senatore, Editoriale Scientifica, Napoli 2021, pp. 311-349 (vedi anche bibliografia essenziale). Al posto dell'edificio di Palazzo Japicca, simbolo della modernità arrivata in paese negli anni Sessanta, una terribile luna piena.*

> La sensazione fu veramente di alcune ore incredibili, devastanti, che non terminavano mai. C'era il palazzo che era stato il simbolo della modernità del paese, in piazza, realizzato agli inizi degli anni Sessanta, Palazzo Japicca, che noi eravamo contenti, chi ci abitava aveva fatto una conquista, tra virgolette, sociale, aveva abbandonato la casetta angusta che oggi semmai viene riscoperta nel centro storico, perché quella casa era imponente, l'ascensore e altro... quel palazzo non c'era più. Mentre cammino vedo che al posto di quel palazzo c'era la luna […] vedere che al posto di quel palazzo c'era la luna fu una cosa terribile! (p. 318)

Documenti. Due discorsi del presidente della Repubblica Sandro Pertini, novembre-dicembre 1980

Tra le immagini e le circostanze che più si sono impresse nella memoria collettiva italiana, ci sono quelle della visita del presidente della Repubblica Alessandro Pertini (1896-1990) sui luoghi della catastrofe e le parole che pronunciò, davanti alle telecamere della televisione pubblica, di fronte a una platea nazionale, per riconoscere e denunciare i ritardi dei soccorsi. Riportiamo qui il discorso

Mondadori Education © Copyright 2025

trasmesso la sera del 26 novembre 1980 e un brano del discorso di fine anno (31 dicembre 1980) dove il presidente tornava di nuovo sul terremoto, sottolineando la straordinaria solidarietà che si era manifestata nel Paese.

1. «Vi sono state delle mancanze gravi»
Il discorso trasmesso in televisione la sera del 26 novembre 1980.

Italiane e italiani, sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi rasi al suolo. La disperazione poi dei sopravvissuti vivrà nel mio animo. Sono arrivato in quei paesi subito dopo la notizia che mi è giunta a Roma della catastrofe, sono partito ieri sera. Ebbene, a distanza di 48 ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. È vero, io sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate, che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come ha scritto qualcuno, che si sono scagliati contro di me, anzi, io sono stato circondato da affetto e comprensione umana. Ma questo non conta. Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione di sepolti vivi. Ed i superstiti presi di rabbia mi dicevano: ma noi non abbiamo gli attrezzi necessari per poter salvare questi nostri congiunti, liberarli dalle macerie. Io ricordo anche questa scena: di una bambina che mi si è avvicinata disperata, mi si è gettata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre e i suoi fratelli. Una donna disperata e piangente che mi ha detto: ho perduto mio marito e i miei figli. Ed i superstiti che lì vagavano fra queste rovine, impotenti a recare aiuto a coloro che sotto le rovine ancora vi erano. Ebbene, io allora, in quel momento mi sono chiesto, come mi chiedo adesso, questo. Nel 1970 in Parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali[1]. Vengo a sapere adesso che non stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi. E mi chiedo. Se questi centri di soccorso immediato sono stati istituiti, perché non hanno funzionato. Perché a distanza di 48 ore non si è fatta sentire la loro presenza in queste zone devastate? […] Vi sono state delle mancanze gravi, non vi è dubbio, e quindi chi ha mancato deve essere colpito, come è stato colpito il prefetto di Avellino, che è stato rimosso giustamente dalla sua carica[2]. Adesso non si può pensare soltanto a inviare tende in quelle zone. Sta piovendo, si avvicina l'inverno, e con l'inverno il freddo. E quindi è assurdo pensare di ricoverarli, pensare di far passare l'inverno ai superstiti sotto queste tende. Bisogna pensare a ricoverarli in alloggi questi superstiti. E poi bisogna pensare di dare a loro una casa. Su questo punto io voglio soffermarmi, sia pure brevemente. Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice [dove i] terremotati vivono ancora in baracche. Eppure allora fu stanziato il denaro necessario, le somme necessarie furono stanziate. Mi chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha speculato su questa disgrazia del Belice? […] Quindi non si ripeta, per carità, quanto è avvenuto nel Belice, perché sarebbe un affronto non solo alle vittime di questo disastro sismico, ma sarebbe una offesa che toccherebbe la coscienza di tutti gli italiani, della Nazione intera e della mia prima di tutto.
Quindi si provveda seriamente, si veda di dare a costoro al più presto, a tutte le famiglie, una casa. […] Degli emigranti che erano arrivati dalla Germania e dalla Svizzera e che con i loro risparmi si erano costruita una casa, li ho visti piangere dinnanzi alle rovine di queste loro case[3]. Ed allora non vi è bisogno di nuove leggi, la legge esiste. […] Si applichi questa legge e si dia vita a questi

[1] Si riferisce alla legge n. 996 dell'8 dicembre 1970, «Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità-Protezione Civile» che appunto introdusse per la prima volta nell'ordinamento italiano il concetto di «protezione civile». Si veda anche il sito del Dipartimento della Protezione civile.
[2] Il prefetto di Avellino Attilio Lobefalo (1923-2017) fu rimosso dal suo incarico la sera del 25 novembre, al termine della visita del presidente della Repubblica. Forse comodo capro espiatorio, fu ritenuto responsabile di aver sottovalutato la gravità della situazione e di conseguenza aver provocato il ritardo nei soccorsi. Anche il ministro degli Interni Virginio Rognoni (1924-2022) presentò le dimissioni, che furono respinte.
[3] Si veda anche la testimonianza di Vito Falivena, di Laviano, in questo stesso dossier.

Mondadori Education © Copyright 2025

regolamenti di esecuzione, e si cerchi subito di portare soccorso ai superstiti e di ricoverarli non in tende ma in alloggi dove possano passare l'inverno e attendere che sia risolta la loro situazione. Perché un appello voglio rivolgere a voi italiane e italiani, senza retorica, un appello che sorge dal mio cuore, di un uomo che ha assistito a tante tragedie, a degli spettacoli che mai io dimenticherò di dolore e di disperazione in quei paesi. A tutte le italiane e [a tutti gli] italiani, qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutte le italiane e [tutti gli] italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi loro fratelli colpiti da questa sciagura. Perché credetemi il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi.

Fonte. Sandro Pertini, *Sul terremoto verificatosi nell'Italia meridionale*, in Segretariato della Presidenza della Repubblica-Archivio storico, *Discorsi e messaggi del presidente della Repubblica. Alessandro Pertini*, a cura di Roberto Gallinari, «Quaderni di documentazione», n.s., 18, Roma 2009, pp. 232-234, disponibile online: https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Pertini.html#page/1/mode/2up.
Nota: è possibile vedere e ascoltare questo discorso sul portale Rai Raiplay.

2. «Il popolo italiano… ha ritrovato la sua unità nazionale e la sua concordia nazionale»
Dal discorso di fine anno pronunciato dal presidente della Repubblica Pertini la sera del 31 dicembre 1980: il ricordo delle vittime, un nuovo capitolo della «questione meridionale», la «generosità del popolo italiano» nel prestare soccorso. L'appello alla mobilitazione, che lo stesso Pertini aveva formulato concludendo il suo discorso del 26 novembre, aveva dunque trovato una pronta risposta.

Italiane e italiani, cari amici, […] Nel mio animo non vi è che amarezza. Penso alle vittime del cataclisma sismico che si è scatenato in zone dell'Italia Meridionale. Sono andato subito sul posto e ho assistito a scene di dolore che mai dimenticherò. E penso ai sopravvissuti, che oggi ricordano i loro morti e pensano al loro paese completamente distrutto e alla loro casa che è un cumulo di macerie.
Ebbene noi non con le parole, ma con i fatti dobbiamo cercare di confortare, di aiutare i sopravvissuti del terremoto. Dobbiamo al più presto cercare di ricostruire i loro paesi e le loro case con criteri antisismici. E qui il governo dovrà vigilare perché i criteri antisismici siano veramente osservati.
Vi è un'altra preoccupazione in me. Ed è questa: che il cataclisma sismico che si è scatenato nel Mezzogiorno d'Italia ripropone ancora il problema del Meridione. […] In breve, bisogna fare in modo che ogni italiano trovi in Italia un posto di lavoro e soprattutto nel Meridione. È nel Meridione che la gente, i giovani, non riescono a trovare lavoro e sono costretti ad andare all'estero a mendicare un posto di lavoro. È una sorte, questa, molto triste che io ho conosciuto personalmente e che, credetemi, è intessuta di molti sacrifici ed anche di molte umiliazioni. […]
Ma vi è un conforto per me, una luce si accende in questa mia amarezza, una luce di speranza e di conforto, ed è che il popolo italiano ha dimostrato di saper affrontare queste sventure con molta dignità, con molto coraggio e con molta fermezza.
Per quanto riguarda il cataclisma sismico, abbiamo avuto la prova della generosità del popolo italiano. Il popolo italiano, spontaneamente, ha ritrovato la sua unità nazionale e la sua concordia nazionale. Spontaneamente sono venuti aiuti alle genti del Meridione vittime del terremoto, volontari, che si sono portati nelle zone devastate dal cataclisma, specialmente molti giovani. Vada la nostra riconoscenza all'esercito, alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco che si sono prodigati con tanta abnegazione. Questa è la generosità dimostrata dal nostro popolo.

Fonte. Sandro Pertini, *Agli italiani per il nuovo anno*, in Segretariato della Presidenza della Repubblica-Archivio storico, *Discorsi e messaggi del presidente della Repubblica. Alessandro Pertini*, a cura di Roberto Gallinari, «Quaderni di documentazione», n.s., 18, Roma 2009, pp. 234-

Mondadori Education © Copyright 2025

237, la cit. pp. 234-235, disponibile online: https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader//discorsi/Pertini.html#page/1/mode/2up.

Bibliografia essenziale

Salvatore Botta, *Macerie d'Italia. Storia politica di una nazione in lotta contro la natura*, Le Monnier università-Mondadori Education, Firenze 2020, in particolare i capitoli dedicati al terremoto del Friuli e al terremoto d'Irpinia-Basilicata. Dello stesso autore si può vedere anche il più recente articolo *Quando la natura «ribelle» incontra gli «inquilini del Colle»*, «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 1, 2025, pp. 77-94, dedicato alle reazioni (dalle visite sui luoghi agli interventi, dai discorsi ai gesti di solidarietà) dei presidenti della Repubblica in occasione di catastrofi «naturali» (dalle alluvioni ai terremoti).

Gabriella Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Viella, Roma 2020, in particolare i capitoli 1 e 4.

Emanuela Guidoboni, Jean-Paul Poirier, *Storia culturale del terremoto. Dal mondo antico al XX secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019. Dopo un primo capitolo dedicato a «Il terremoto visto dagli scienziati della Terra di oggi», i due autori ripartono dall'antichità e ripercorrono alcuni episodi catastrofici e l'elaborazione di concezioni e teorie sull'origine dei terremoti. Nel penultimo capitolo, dedicato ai secoli XX e XXI, ci sono tre casi italiani: il terremoto di Messina-Reggio Calabria (1908); il Belice (1968); l'Irpinia (1980). L'ultimo capitolo è dedicato alle ricostruzioni in Italia, con una riflessione finale sui «terremoti del passato e quelli che verranno», dove si legge tra le altre cose: «Conoscere il passato sismico di un Paese significa avere un'idea di quello che sarà il suo futuro a medio e a lungo termine. Ma non basta sapere che nel lungo periodo possiamo considerare stabile la sismicità, non basta conoscere dove sono le aree sismiche del Paese e classificare i relativi comuni. Non basta che l'ingegneria sappia costruire edifici sicuri e antisismici; non basta neppure avere buone normative, che riguardano tuttavia solo le nuove costruzioni: in Italia, oltre il 70 per cento del patrimonio edilizio è vecchio o storico. I disastri sismici non si fermano solo con le conoscenze tecnico-scientifiche e con le leggi: è indispensabile una risposta sociale condivisa, che implichi la *conoscenza del problema* e l'assunzione di *responsabilità* per realizzare azioni concrete per il breve e medio periodo.

Sappiamo che il livello di rischio di una società sviluppata è quello che essa stessa accetta di avere, facendo o non facendo prevenzione, costruendo e ricostruendo bene o male. Serve quindi un *adattamento* alla situazione sismica. Che cos'è dunque l'adattamento se non il rendere operante l'attesa del prossimo terremoto?

Una società sviluppata può scegliere se spendere per un vantaggio futuro incerto (nessuno sa *quando* accadrà il prossimo evento distruttivo), oppure affidarsi alla sorte e rischiare di subire ogni volta perdite di vite umane e di beni. Spendere per un vantaggio futuro incerto ha il significato di un adattamento al problema sismico e il senso oggettivo di una risposta realistica. Tutto ciò è vero anche per il rischio idrogeologico» (p. 348).

L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013, a cura di Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise, Bononia UP, Bologna 2013 (secondo, e a ora ultimo, titolo di una collana intitolata «Una storia fuori dai manuali»).

Gabriele Ivo Moscaritolo, *Memorie dal cratere. Storia sociale del terremoto in Irpinia*, editpress, Firenze 2020.

Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e memorie, a cura di Gabriella Gribaudi, Francesco Mastroberti, Francesco Senatore, Editoriale Scientifica, Napoli 2021; il volume è liberamente scaricabile dal sito della Fondazione Banco di Napoli (sezione archivio storico), la quale ha finanziato la pubblicazione insieme al Dipartimenti di Scienze Sociali e di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II. All'interno di un libro ricco di spunti diversi, segnaliamo il saggio di Gabriella Gribaudi, *Il racconto della catastrofe. Ricordi e interpretazioni delle esperienze vissute attraverso le fonti orali* (pp. 311-350), da cui abbiamo tratto alcuni brani di testimonianze

Mondadori Education © Copyright 2025

presentati nelle due parti del dossier; e quello di Gabriel Ivo Moscaritolo, *«Figli del terremoto». Generazioni e post-memoria nel cratere irpino* (pp. 351-380), che discute la «memoria» di chi è venuto dopo.
Stefano Ventura, *Non sembrava novembre quella sera. Il terremoto del 1980 tra storia e memoria*, prefazione di Antonello Caporale, Mephite, Atripalda (AV) 2010.
Anna Maria Zaccaria, *La faglia nascosta. Territori, decisioni e pratiche nel cratere sismico del 1980*, Franco Angeli, Milano 2023, che è possibile consultare online. Parte dei risultati della ricerca, che si è avvalsa di un grande quantità di interviste a chi, allora, aveva un ruolo nelle amministrazioni locali (per cominciare i sindaci e le sindache), sono stati anticipati nel saggio Ead., *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci*, in *L'Italia e le sue Regioni. L'età repubblicana*, a cura di Mariuccia Salvati, Loredana Sciolla, *Culture*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2015, pp. 431-448, disponibile online. Segnaliamo nello stesso volume (e altrettanto disponibili online), anche i saggi: di Gaetano Manfredi e Domenico Asprone dedicato a *Memoria e mappa sismica*; di Giacomo Parrinello sul terremoto del Belice (1968); di Igor Londero sul terremoto del Friuli (1976); di Andrea Sangiovanni sul terremoto dell'Aquila (2009).
Tra le altre cose, Zaccaria discute il bilancio delle vittime, confrontando stime di fonti diverse (come accade sempre in questi casi, ci sono alcune discrepanze), e fa notare che sull'ora esatta esistono riscontri diversi: se nell'epicentro si sono fissate le 19,35, a Muro Lucano pare arrivi «intorno alle 19,30»; a Conza della Campania si ricordano le 19,34, a Balvano le 19,36. Per tutti, durò novanta secondi.
Segnaliamo ancora i reportage e le riflessioni tra testimonianza e letteratura di Franco Arminio, *Viaggio nel cratere*, Sironi Editore, Milano 2003; Id., *Lettera a chi non c'era. Parole dalle terre mosse*, Bompiani, Milano 2021.
Infine, sul portale Rai Raiplay è possibile vedere il documentario *È una domenica sera di novembre*, realizzato da Lina Wertmüller nel 1981 e ora restaurato da Rai Teche.

Mondadori Education © Copyright 2025